

COMUNICATO STAMPA DEL 16 Ottobre 2014

UIL : Sottoporre a regime stringente i detenuti violenti Dal 1 gennaio ad oggi 420 agenti feriti da detenuti

Con una nota indirizzata al Vice Capo Vicario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), Luigi Pagano, ed inviata anche al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, la UILPA Penitenziari torna a puntare l'indice sul grave fenomeno delle aggressioni subite dagli agenti penitenziari da parte dei detenuti.

“Dal 1 gennaio 2014 a ieri gli episodi di aggressione in danno di poliziotti penitenziari, perpetrati da soggetti detenuti, assommavano a 309 per un totale di circa 420 operatori feriti, di cui circa 130 che hanno riportato prognosi superiori ai 7 giorni.”, scrive Eugenio SARNO Segretario Generale della UILPA Penitenziari che calcola *“un costo pari a circa 180mila euro per le circa 1500 giornate di malattia di agenti penitenziari diagnosticate a seguito delle lesioni riportate a seguito delle aggressioni”*

Secondo Sarno le tante aggressioni in danno di operatori penitenziari *“rischiano di far fallire il nuovo progetto di sorveglianza dinamica, peraltro ancora lungi dall'essere definito compiutamente e che risulta essere residuale nella gran parte dei modelli organizzativi degli istituti penitenziari”*

Dopo aver criticamente rilevato come il modello più adottato sia quello del “regime aperto” ovvero un modello di sorveglianza che *“sostanzialmente, non prevede protocolli particolari ma solo il prolungamento dell'orario di apertura delle celle con la contestuale presenza negli ambienti detentivi del personale di Polizia Penitenziaria, inevitabilmente esposto a fattori di rischio senza concreta possibilità (operando disarmato) di poter difendere la propria incolumità fisica “*, ed aver premesso che *“ogni aggressione subita da un poliziotto penitenziario nelle prime linee delle frontiere penitenziarie è da considerarsi una aggressione allo Stato”*, il Segretario generale della UILPA Penitenziari chiede al DAP che nei confronti dei detenuti violenti *“si adottino misure esemplari che, nel pieno rispetto della legge e di ogni garanzia, rendano più stringente il regime detentivo a cui devono essere sottoposti”*

“Continuiamo a sostenere che la sorveglianza dinamica sia una soluzione opportuna ed intelligente – prosegue SARNO – ma cominciamo ad avere dubbi sulla volontà e sulla capacità dei dirigenti penitenziari di volerla trasformare in un modello innovativo e vincente. Si preferisce la soluzione meno dispendiosa ma meno efficace del regime aperto , scaricando sul personale gli effetti di tale determinazione. Per questo abbiamo chiesto, e continueremo a chiedere, a Pagano e Orlando che quella fase due annunciata dopo la parziale assoluzione di Bruxelles si trasformi in atti concreti e non solo in proclami di rito. La Polizia Penitenziaria non può essere l'agnello sacrificale alle criticità ataviche del sistema penitenziario. Occorre restituire dignità lavorativa e condizioni di sicurezza alle donne e agli uomini dei baschi blu. Solo così – chiude Eugenio SARNO - lo Stato potrà recuperare credibilità ed autorevolezza all'interno dei gironi infernali delle nostre prigioni”

Prot. n. 7720

Roma lì, 16 ottobre 2014

Dott. Luigi Pagano
Vice Capo Vicario del DAP

per conoscenza,

Cons. Roberto C. Piscitello
Direttore Generale dei Detenuti – Trattamento DAP
ROMA

Egregio dott. Pagano,

indiscutibilmente questa OS ha condiviso - contribuendo anche con momenti di confronto, approfondimento e proposta - il progetto di revisione delle modalità di sorveglianza dei soggetti sottoposti alla privazione della libertà personale; ciò anche al fine di integrare le mansioni di mera custodia statica con compiti *d'intelligence*, di *conoscenza* delle persone detenute e delle *dinamiche sociali* che si affermano in quelle realtà detentive ove è applicata la c.d. **sorveglianza dinamica**.

Detto progetto, unitamente alle altre misure previste in materia di deflazione della popolazione carceraria, ha consentito di superare – almeno temporaneamente – l'esame del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, discendente dalla c.d. **sentenza Torreggiani** della CEDU. Ma occorre sottolineare come ciò sia potuto accadere soprattutto, come riconosciuto più volte dal Ministro della Giustizia, grazie allo sforzo degli *eroi silenziosi* della Polizia Penitenziaria.

È di tutta evidenza, però, che il progetto in questione è ancora lungi dall'essere definito compiutamente e risulta essere residuale nella gran parte dei modelli organizzativi degli istituti penitenziari, come potrebbe facilmente rilevarsi da un monitoraggio specifico. Non ci risulta, infatti, che le sezioni e gli istituti siano stati attrezzate con **postazioni di controllo remoto**. Tantomeno, salvo rare realtà, abbiamo notizia di redazione degli opportuni e necessari Ordini di Servizio sulla **deresponsabilizzazione** del personale applicato alla sorveglianza o dei c.d. **patti di responsabilità**.

Di contro pare affermarsi un modello di sorveglianza a **regime aperto** che, sostanzialmente, non prevede protocolli particolari ma solo il prolungamento dell'orario di apertura delle celle con la contestuale presenza negli ambienti detentivi del personale di Polizia Penitenziaria, inevitabilmente esposto a fattori di rischio senza concreta possibilità (operando disarmato) di poter difendere la propria incolumità fisica. Non sarà un caso quindi se l'unico indicatore numerico degli eventi critici a non subire una curva in discesa sia proprio quello relativo alle aggressioni subite dalla Polizia Penitenziaria. Di fronte ad un calo dei suicidi in cella, dei tentati suicidi e degli atti di autolesionismo, registratosi negli ultimi 18 mesi, gli episodi di violenza e di aggressione in danno dei baschi blu, quegli *eroi silenziosi* della Polizia Penitenziaria, non solo diminuiscono ma fanno registrare, financo, un lieve incremento.

Dal 1 gennaio 2014 a ieri gli episodi di aggressione in danno di poliziotti penitenziari, perpetrati da soggetti detenuti, assommavano a **309** per un totale di circa **420** operatori feriti, di cui circa **130** che hanno riportato prognosi superiori ai 7 giorni. Ne consegue che le giornate di assenza per malattia di *polpen*, derivanti dalle aggressioni assomma a circa **1500** (nel solo 2014) per un costo pari a circa **180mila euro**.

Posto che ogni aggressione subita da un poliziotto penitenziario nelle prime linee delle frontiere penitenziarie è da considerarsi **una aggressione allo Stato**, è assolutamente necessario che nei confronti dei detenuti che si siano macchiati di tale violenza – a prescindere dalla contravvenzione ad eventuali patti di responsabilità – si adottino misure esemplari che, nel pieno rispetto della legge e di ogni garanzia, rendano più stringente il regime detentivo a cui devono essere sottoposti.

Ciò, oltre a rispondere alla ragionevole e condivisa domanda di maggior tutela e sicurezza degli operatori (che non può continuare a restare inascoltata), potrebbe servire da deterrente per arginare un fenomeno che ha assunto proporzioni molto preoccupanti e che rischia di mettere in discussione la validità del progetto d'insieme.

Si invita pertanto codesta Amministrazione a promuovere urgenti e tangibili iniziative, di cui avremmo piacere avere notizia.

Con nota separata la presente sarà inoltrata al Ministro della Giustizia.

Molti cordiali saluti,

Il Segretario Generale
C. Eugenio Sarno

